

LA CGIL A CONGRESSO NEL MARZO 2006

Non ci sarà nessuno slittamento a dopo le elezioni politiche, come si era ventilato qualche tempo fa. Il congresso nazionale della Cgil si terrà alla sua scadenza naturale, tra i mesi di febbraio e di marzo del 2006. E si svolgerà, come nelle ultime edizioni, a Rimini.

È questo l'orientamento assunto ieri dalla segreteria della confederazione sindacale, su proposta del segretario generale, Guglielmo Epifani. Adesso toccherà al Comitato direttivo, convocato per il prossimo 9 marzo, formalizzare la decisione e ad avviare le procedure congressuali, a partire dall'istituzione della Commissione politica e di quella per il regolamento.

Il dibattito congressuale prima delle elezioni

per il rinnovo del parlamento potrà servire a meglio delineare le posizioni della maggiore confederazione italiana sui grandi temi della politica economica e sociale del paese indipendentemente dai possibili scenari post-elettorali.

Ma la scelta della data - se sarà confermata dalla decisione del direttivo di marzo - servirà anche a meglio intrecciare la scadenza con le attività del centenario della fondazione della Cgil che avranno il loro culmine nel mese di ottobre.

Proprio i due appuntamenti hanno spinto la segreteria ad orientarsi per il mantenimento della scadenza naturale: in caso contrario le assise slitterebbero infatti al 2007.



LA SPAGNOLA ENDESA VUOLE TUTTA EDISON

Sono tre le manifestazioni d'interesse, per ora tutte non vincolanti, giunte sul tavolo di Edf per l'ingresso in Italenergia Bis, la controllante di Edison: quella di Aem-Mediobanca, alleate a sorpresa con le utility Emiliane, quella di Asm Brescia assistita da Lazard e partecipata da alcuni imprenditori locali tra cui Emilio Gnutti, e quella della spagnola Endesa che si è fatta avanti per la quota francese, qualora il colosso dell'energia parigino decidesse di abbandonare il campo. Il gruppo spagnolo è infatti pronto a sostituirsi completamente ai francesi di Edf nella partita Edison, affrontando un'operazione che potrebbe comportare l'esborso di circa 11 miliardi di euro.

Endesa sarebbe disposta, Edf permettendo, a rilevare la spinosa partita dei contratti put/call che legano i francesi agli altri soci di Italenergia Bis per salire al 100% di Ieb, per poi lanciare un'opa obbligatoria sul flottante di Edison.

Aem Milano ha invece presentato una lettera di manifestazione di interesse per l'acquisizione di una quota di minoranza di Italenergia Bis. Aem valuterà nelle prossime settimane la possibilità di formulare un'offerta vincolante per tale acquisizione. A tal fine è stata sottoscritta una lettera di intenti con Agac (Reggio Emilia), Amps (Parma) e Tesa Piacenza, società da cui nascerà «Newco Emilia», al fine di valutare la possibilità di formulare congiuntamente tale offerta.



sindacato

energia

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Terni si stringe attorno alle Acciaierie

Diecimila in corteo per dire «no» allo smantellamento di ThyssenKrupp

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

TERNI «Ho appena 29 anni, di cui otto passati là dentro. E scrivo pure: non ho futuro». Fabrizio non è molto alto. Ha un fischietto al collo, un cappello e una giacca pesante. Sotto una fitta pioggia ha appena finito di gridare la sua rabbia contro il colosso tedesco che gli vuole portare via il lavoro. Contro quella ThyssenKrupp, che da qualche mese ha rotto gli indugi. Il magnifico dello stabilimento ternano non è più strategico, 360 operai in cassa integrazione, un altro centinaio di dipendenti dei vari reparti messi in libertà o in ferie forzate. Il futuro incerto e pesante.

Fabrizio, invece, è uno dei 10mila lavoratori che ieri hanno sfilato per le vie di Terni con striscioni e bandiere. L'appuntamento per tutti è davanti alla sede di un secolare stabilimento, in viale Benedetto Brin, presidiato giorno e notte da un drappello di cassaintegrati, ex dipendenti, pensionati. Alle 10,30 il corteo si muove. In testa una decina fra carabinieri e poliziotti, venuti a mantenere un ordine che c'è già.

Dietro le forze dell'ordine una Fiat Uno bianca con tre altoparlanti che sparano musica. Appena dopo l'auto, le bandiere del sindacato e uno striscione: «Non ci stiamo allo smantellamento delle Acciaierie di Terni». Si fanno notare per creatività anche una grossa statua di Pinocchio in polistirolo, che reca la scritta «con Tk lavoro garantito», e una riproduzione della Statua della Libertà alla quale è appesa un cartello «siamo tutti in libertà», riferito proprio a quei lavoratori costretti alle ferie forzate.

Alle 10,30 arrivano, sotto lo stesso ombrello, anche il sindaco, Paolo Raffaelli, e il presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti. «Il muro contro muro attuale causato dall'atteggiamento di Thyssen Krupp, non serve a nessuno e, soprattutto, ne sopportano il peso gli operai, che scioperando perdono reddito» dice la Lorenzetti, che aggiunge: «Serve una serie di incon-

tri bilaterali con le parti in trattativa per poter poi riconvocare il tavolo definitivo che sfoci in un esito positivo».

Si parte. «Siamo qui oggi - ci dice Lorenzo, 26 anni da cinque in fabbrica - perché l'azienda mantiene l'attuale produzione. Sono otti-

mista. Alla fine questo stabilimento, con tutti i suoi problemi, è sempre tornato a galla». Claudio di anni ne ha 41. Da sei lavora al magneti-

co. In corteo si è portato anche la moglie: «Stanno privilegiando altri siti e per noi, credo, che c'è poca speranza di sopravvivenza». «Se ti

dico una cosa contro Prodi tu la scrivi? - ci dice Emiliano di anni 32, caporeparto - I problemi sono iniziati con lui, quando, come presi-

dente dell'Iri, ha dato il via alla privatizzazione senza mantenere una partecipazione statale».

Piazza Buozzi. Il fiume di persone si ingrossa. Si uniscono i gonfolani dei Comuni vicini, ma anche semplici cittadini e studenti, tanti. Si arriva in piazza Tacito che ha smesso di piovere e si svolta in direzione di Piazza della Repubblica dove c'è il palco per il comizio finale. Dietro non ci muove quasi più. Molti bar chiudono le saracinesche. Le abbassa anche un McDonald's, per paura di non si sa cosa. Il corteo è pacifico. Nessuna intemperanza.

Tra la folla anche politici. Uno è Cesare Damiano responsabile dei Ds per il lavoro. «Questa è una vertenza di carattere nazionale ed europeo. Richiama la necessità sempre più impellente di politiche soprannazionali di delocalizzazione. Altre nazioni siglano patti del genere con sindacati ed imprenditori. In Italia, invece, non abbiamo una politica industriale».

«Terni - ci spiega, invece, Carlo Bossi della segreteria nazionale della Fiom - deve essere vista in una visione europea. C'è il rischio di diventare preda di Cina e India. Germania e Francia si stanno tutelando portando a casa loro produzioni con alto livello di tecnologia, ma allo stesso tempo stanno svuotando del know how necessario altri paesi, come Italia, Spagna e Gran Bretagna».

E allora, come sottolinea Carla Cantone della Cgil, ThyssenKrupp deve «riaprire le trattative e rivedere le proprie posizioni. E il governo deve schierarsi a sostegno di questa sacrosanta rivendicazione».

Piazza della Repubblica si riempie. Non ci stanno tutti e non tutti sentono gli interventi. Tutti applaudono al nome di Giuliana Sgrèna la giornalista del Manifesto rapita in Iraq. Non tutti sentono Giorgio Santini, della Cisl, che parla per ultimo, che striglia ThyssenKrupp e governo per lo scarso rispetto mostrato a Terni. L'importante non era sentire ma esserci. La città dell'acciaio che difende le sue acciaierie (oggi si replica con un'assemblea all'aperto).



Il corteo di protesta organizzato dagli operai delle Acciaierie ieri a Terni

Aracri

l'intervista

Paolo Raffaelli
sindaco di Terni

È in atto un'operazione di desertificazione da parte di una multinazionale che da noi ha avuto molto

«È in gioco il futuro della città»

TERNI «ThyssenKrupp deve scendere dall'Aventino. In gioco non c'è solo qualche centinaio di posti di lavoro, ma il futuro di una città che in 120 anni è diventata uno dei più importanti siti siderurgici d'Europa».

Paolo Raffaelli è il sindaco di Terni. Anche lui ieri in piazza per difendere il futuro delle acciaierie della città, ma anche per salvaguardare un «pezzo di industria nazionale».

Sindaco, da più parti vi accusano di fare una battaglia di retroguardia. Gli ultimi operai che non hanno capito come funziona il mercato...

«Ma quale battaglia di retroguardia. Qui è in atto un'operazione di desertificazione del territorio da parte di una multinazionale che

da questa città ha avuto molto in termini economici. Il governo mi deve spiegare che politica industriale vuole mettere in atto. Non si può pensare allo sviluppo solo con gli agriturismi, i musei e l'ambiente. Non hanno capito che quella di Terni è una battaglia decisiva del sistema industriale italiano».

Avete avuto segnali dall'azienda?

«Nessuno. Il nostro obiettivo è quello di tornare alla trattativa e coinvolgere sempre di più il governo che non può avere questo atteggiamento notale. Si sta parlando del più importante sito di acciai speciali del Paese. Germania e Francia stanno facendo politiche in difesa della loro industria che se non sono protezionistiche poco ci manca. L'Italia ri-

schia di diventare un vaso di coccio».

Una volta aperto di nuovo il confronto che cosa chiederete?

«Un piano di investimenti sull'acciaio di lungo periodo, diciamo 20-30 anni e garanzie per i livelli di occupazione. Non dimentichiamoci che la Thyssen ha preso tanto da Terni. È stata agevolata per i bassi costi dell'energia, per tutte le infrastrutture messe a disposizione. Qui si sta parlando di ristrutturare uno stabilimento che non è in crisi ma che macina utili. Alla fine del 2004 Terni ha chiuso in utile per 150 milioni».

Che valore attribuisce alla manifestazione?

«È stata una prova di forza. I 10mila parte-

cipanti valgono i 30mila dello sciopero generale dell'Umbria del 6 febbraio dello scorso anno. Ciò significa che la città ed i lavoratori dell'Ast sono solidamente in piedi e che la linea dei fatti compiuti voluta da ThyssenKrupp non ha logorato la capacità della nostra comunità di difendere i propri diritti».

Le prossime iniziative?

«Oggi saremo a Strasburgo per un incontro con i parlamentari europei. Presenteremo un documento che definisce alcune linee guida per delle norme che vincolino una multinazionale, se produce utili, a garantire occupazione. Vogliamo che si crei tra territorio e industria, un rapporto di sana reciprocità».

ro.ro.

I dipendenti dell'Iposas bloccano la statale. La chiusura per cinque mesi dello stabilimento Fiat minaccia il futuro di molte imprese. Da ieri cassa integrazione anche a Mirafiori e Cassino

Termini Imerese, la paura degli operai del «piccolo indotto»

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Punti e brandelli di rabbia e di tensione stanno crescendo a vista d'occhio in Sicilia. Il punto più caldo per ora è a Vicari, un paesino tra Palermo e Agrigento dove si producono piccole componenti di ferro che servono (anzi servivano) per il restyling della Punto. I 45 della Iposas hanno occupato la scorrevole veloce tra le due città siciliane. Sono disperati. In realtà, per loro ci saranno altre due settimane di lavoro e poi lo spettro dell'uscita definitiva dalla loro fabbrica e una disoccupazione che sanno sarà difficilissimo superare. Sono operai del piccolo indotto. Così a Termini Imerese, dove c'è il centro dell'organizzazione della lotta dei metalmeccanici, hanno fatto una nuova scoperta: c'è il piccolo indotto e il grande indotto, due

realtà differenti e dal destino diverso. Per il primo, si profila una specie di condanna a morte. Piccole fabbriche con poche decine di operai che producono per la Fiat pezzi minuscoli che il gruppo ha già deciso di centralizzare in altri stabilimenti.

Meno drammatica, almeno per ora, la situazione del grande indotto. Non conviene costruire i sedili o i paraurti lontano da Termini perché sono ingombranti e il trasporto provocherebbe una lievitazione eccessiva dei costi. Quindi, le fabbriche del grande indotto dovrebbero reggere. Bisognerà trattare per non perdere unità lavorative, ma le strutture non dovrebbero venire smantellate. Insomma, per alcune centinaia di lavoratori, piccolo indotto, i giochi potrebbero essere fatti.

In questo quadro di tensioni a Termini si respira rabbia e incertezza. Ieri mattina sono cominciate per i 1.400 di Termini (e altri 300 addetti ai servizi)

Fiat, Kalbfell guiderà anche Maserati

MILANO Continua l'epurazione ai vertici del gruppo Fiat. Karl Heinz Kalbfell, responsabile brand e commercial Alfa Romeo, sarà anche nominato amministratore delegato della Maserati, in sostituzione di Martin Leach, che lascia l'azienda. Per quanto riguarda i marchi Fiat e lancia, Giuseppe Bonolo, finora responsabile delle strategie di prodotto di Ferrari e Maserati, sarà nominato responsabile delle attività product portfolio management e si occuperà dello sviluppo della gamma, mentre Frank Stephenson, responsabile del concept design della Ferrari dal 2002, diventerà responsabile del centro stile Fiat, lancia e veicoli commerciali. Entrambi risponderanno direttamente all'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne. Karl Heinz Kalbfell è entrato nel gruppo Fiat auto il primo gennaio di quest'anno proveniente dalla Rolls-Royce, dove era amministratore delegato dal maggio del 2004.

due settimane di cassa integrazione. Poi si lavorerà altre due settimane fino al 20, quindi tutti a casa per cinque mesi. Cinque mesi saranno l'interruzione più lunga della storia della Fiat di Termini dalla sua nascita. Dice Vincenzo Comella, leader della Uilm: «Per cinque mesi si scenderà a 740 euro al mese. Molti che non hanno riserve accantonate, anzi moltissimi, specie quelli che hanno i figli maggiorenni e per i quali non si prendono più assegni, non ce la faranno. Quasi 400 euro in meno ogni mese sono una mazzata». Ma non si tratta solo del salario. La Fiat ha fatto sapere che il lavoro della Ypsilon a Termini comincerà veramente. «Ma - si interroga Comella - se la Fiat riuscirà a produrre per il 34 per cento del mercato e avrà un assorbimento del 26 che succederà?».

Per interrogarsi sulle prospettive e soprattutto per mettere a punto una strategia di lotta che abbia un respiro nazionale e riduca eventuali contraddizioni

ni, il 25 ci sarà a Termini un convegno che verrà concluso da Rinaldini, il segretario nazionale della Fiom. Si farà il punto e si deciderà come andare avanti, a Termini ma non solo, nelle fabbriche Fiat e in quelle di tutto l'indotto.

Del resto, ieri è cominciata una fase delicata per tutta la Fiat Auto. Mirafiori ha chiuso per cassa integrazione e riaprirà lunedì prossimo. Mentre Cassino ha chiuso 15 giorni come Termini. A Mirafiori tutti e 6mila fermi una settimana mentre i 220 delle presse resteranno a casa fino al 6 marzo. I 3.350 di Cassino faranno cassa integrazione per due settimane e poi ne faranno altre due tra il 21 marzo e il 3 aprile. Dal 7 al 21 marzo andranno in cassa integrazione anche i 400 addetti all'allestimento della Cromo. Niente stop invece per i 5mila di Melfi e i 4.500 di Pomigliano, ma anche in questo caso è previsto un fermo della produzione dal 7 al 13 marzo.